

Segue dalla prima

Da una parte sbandierando cifre, emanando decreti e assumendo provvedimenti repentini volti alla realizzazione dell'obiettivo principale, quello dello smantellamento della scuola pubblica; dall'altro rassicurando pacatamente gli spettatori attoniti nel suo compiaciuto monologo al Tg1 di mercoledì sera che «studenti, famiglie e insegnanti devono aspettarsi serenità e certezze». Come molti rappresentanti del governo, anche il ministro Moratti continua a dimenticare - o a far finta di dimenticare - che la campagna elettorale si è conclusa a mezzanotte dell'11 maggio. E soprattutto che, pur nell'ondata massificante e nell'appiattimento più bieco al quale molti cercano di ridurlo, il telespettatore conserva a volte un briciolo di senso critico che gli consente di elaborare autonomamente affermazioni che spesso hanno l'intenzionalità di realtà incontrovertibili, quando di fatto sono lanci pubblicitari confezionati per rendere un prodotto più appetibile, una realtà più smagliante, quindi meno obiettabile, meno criticabile.

Era prevedibile che, dopo lo scivolone del centrosinistra sul "concorso" e le difficoltà incontrate dal ministro De Mauro nella gestione della situazione seguente, il Polo avrebbe insistito sulla scuola, sull'istruzione, sulla situazione dei docenti, individuando nel loro malcontento un punto a proprio vantaggio.

La recente ondata di immissioni

Sbatti la scuola in prima pagina

E mostrala serena, efficiente: come appare nello show televisivo del ministro Moratti. Un Eden da pubblicità che nasconde la realtà dei diritti negati

MARINA BOSCAINO

in ruolo, il modo in cui essa si è concretizzata, certamente ha sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica un esempio apparentemente ammirevole di efficienza pragmatica e risolutiva: la rilevanza delle cifre - 60.000 posti, salvo rivisitazioni dell'ultima ora, queste ultime non derivate dai proclami televisivi del ministro ma dai dati concreti del Provveditorato - fa gridare al miracolo chi nel miracolo vuole credere.

Ma siccome noi siamo laici e in quanto tali non crediamo né ai miracoli né tantomeno alle spinte clericali responsabili in larga parte della drammatica situazione in cui la scuola italiana oggi si trova, sappiamo che 60.000 cattedre, o quelle che siano, non importa, non le ha - ovviamente - create il ministro nei 3 mesi della sua reggenza. Non sono nei fatidici tre mesi estivi andati in pensione, morti o hanno chiesto il trasferimento tanti insegnanti alle spinte sguarnite, vacanti un numero così rilevante di posti. Nelle previsioni del governo di centrosinistra quei posti erano preventivati, si sapeva della loro esistenza e su di essi si facevano i conti. Prova ne è il fatto che nel 1999 sono stati emanati decreti ministeriali che hanno

bandito un concorso ordinario e sviate sessioni di concorsi riservati che hanno abilitato insegnanti alla docenza, le cui pratiche si sono concluse nella scorsa primavera.

Certamente l'impatto di una rapida immissione in massa sui posti disponibili dei docenti rappresenta una promozione assolutamente incalcolabile in termini di immediato ritorno di immagine. E così il mese di agosto è trascorso nell'alternarsi di notizie, previsioni, aspettative fiduciose o sfiduciate, nell'attesa del termine fatidico del 31, entro il quale il ministro aveva previsto la conclusione dell'attribuzione delle nomine. E, d'altro canto, è innegabile che una rapida risoluzione della vicenda potrà garantire un inizio di anno scolastico meno rallentato e incerto di quanto sia avvenuto in passato: le cattedre saranno occupate, anche grazie alle nomine

dei precari per supplenza annuale affidate ai dirigenti di istituto (il manager della scuola azienda, i cui criteri e modalità di assegnazione non sono stati ancora resi noti). Ma certamente non garantisce, non sta garantendo risultati altrettanto entusiasmanti sul piano della legittimità dell'operazione.

Innanzitutto la rapidità delle pratiche di assunzione sta producendo i suoi primi, prevedibili, limiti nei numerosissimi ricorsi che stanno travolgendo i Provveditorati (o ciò che ne rimane). La trasparenza alla quale la Moratti ha più volte fatto riferimento si risolve in una bella formula difficilmente verificabile; d'altro canto l'insegnante - il fortunato destinatario di questa moderna epopea dell'efficientismo aziendalista - è praticamente privato del proprio legittimo diritto al controllo di questa sui generis

"glasnost" morattiana: un caso per tutti è rappresentato dal Provveditorato di Roma chiuso al pubblico negli orari di ricevimento, con il sito Internet a tutt'oggi non operativo e bloccato nell'aggiornamento di notizie al 10 luglio. Ed è un problema tutt'altro che secondario la questione dell'unificazione tra la terza e la quarta fascia delle graduatorie per l'immissione in ruolo, voluto dal governo con il decreto legge 255 di luglio. Per effetto di questa unificazione, circa 10.000 docenti delle scuole private hanno scavalcato altrettanti precari che hanno maturato il servizio nella scuola pubblica. Il che vuol dire, in poche parole, che chi ha insegnato in virtù di un rigido sistema di reclutamento garantito dallo Stato sottoponendosi a lunghi viaggi per raggiungere le sedi assegnate - spesso lontanissime da casa - che ha atteso pazientemente all'inizio

di ogni anno scolastico l'uscita delle nomine senza nessuna garanzia di essere chiamato; che, ancora senza alcuna garanzia, ha cambiato ogni anno scuola, classe, colleghi, abitudini collezionando titoli, abilitazioni e servizio in questa situazione di assoluta precarietà professionale (e spesso esistenziale); ebbene questo tipo di insegnante si vede scavalcato da chi, per lo più in virtù di una raccomandazione, di una conoscenza, di un'amicizia, ha per anni usufruito di un lavoro stabile, spesso in sedi comode, protetto dal vincolo immarcescibile italiano della clientela reiterata; e che, in virtù di quella cooptazione anomala e privilegiata, ha totalizzato anni di supplenze comode, facili, garantite.

Il ministro Moratti ha consacrato questo stato di cose, lo ha istituzionalizzato e ha legittimato quel sistema, mortificando lo sforzo di chi di esso - per casualità ma molto spesso per scelta - non ha fatto o voluto far parte.

Ma intanto le immissioni in ruolo sono state fatte, i diritti sono stati acquisiti, l'inizio dell'anno scolastico (staremo a vedere). È stato garantito: sereno, rassicurante, placido. I nostri figli potranno sedersi tranquilli al proprio banco, i genitori potranno com-

piacersi della stabilità della situazione, gli insegnanti potranno occupare la propria cattedra nell'Eden idilliaco che improvvisamente, magicamente, è diventata la scuola italiana; in quell'iconografia da Mulino Bianco che la Moratti ha sapientemente tratteggiato nel corso del suo show televisivo.

Non possono però non considerare - quei genitori, quegli alunni, quegli insegnanti - che il rischio concreto è che siano stati (e continuo ad essere) violati dei diritti, che siano state commesse delle iniquità. Certamente è stata calpesta la dignità professionale e umana di molte persone. È stata inficiata - in nome di un efficientismo demagogico e approssimativo, di una fretta motivata da ragioni contestuali e non da un'attenzione sincera a quelli che sono i reali problemi della scuola e degli insegnanti - la legittimità dell'inizio di quest'anno scolastico. Sono stati riempiti frettolosamente dei buchi per poter rivendicare la maternità della soluzione di problematiche decennali. Sono in alcuni casi stati attribuiti diritti, ormai acquisiti per sempre, senza tener conto di professionalità, esperienza, competenze. E, soprattutto, è stata mercificata la scuola italiana, relegandola al ruolo di elemento di scambio per ottenere il proseguimento di un consenso ancora tutto da verificare. Come è da verificare realmente il modo in cui di fatto inizierà l'anno scolastico 2001-2002 e l'esatto numero di ricorsi che stanno, copiosissimi, pervenendo ai Provveditorati.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL DEMONIO CI HA MESSO LA CODA

Provate a dire con chiara fermezza: mi oppongo! E subito grideranno alla demonizzazione. Sarete accusati di poca obiettività, di maligne intenzioni, di mettere in cattiva luce l'interlocutore. Nel vocabolario, infatti demonizzare è "raffigurare e condannare qualcuno in quanto essenza o emanazione demoniaca, attribuendo qualità, forze, volontà perverse, malvagie, malefiche e deleterie." (Trecani, 86)

Per chi sta al potere oggi, ogni dissenso interpretativo è un atto d'ermeneutica diabolica, un esercizio di negatività preconcetta. Chi prevale ha sempre interesse a calmare il gioco, a sostenere che ogni argomentazione deve condurre al consenso. Strana idea del linguaggio: se è vero che discutere è rinunciare all'uso della forza, è anche vero che c'è una forza degli argomenti. E che il consenso reprime queste forze e in più si porta dietro la memoria delle argomentazioni e delle demonizzazioni precedenti. Però in un mondo che si dice buonista e devoto, demonizzare sem-

bra una figura retorica efficace. Chi distingue con radicalità, viene demonizzato con l'accusa di demonizzazione. Sembra che piaccia un'opposizione naturalmente disposta al compromesso, a saltare dalla tesi alla sintesi, senza passare per nessuna antitesi. Di qui il proliferare terminologico di trasformismi, inciuci, combinazioni, accordicchi, bipartigianerie (oggi la resistenza verrebbe fatta da bipartigiani!)

Ma perché il demone ci ha messo la coda? Una ragione lessicale c'è. Distinguiamo tra Diavolo e Demone, che sembrano sinonimi. Mentre il demone è sempre malvagio e perverso, metafisicamente perfido e crudele, il diavolo non è così brutto come si dipinge. È spesso un povero e buon diavolo: a differenza del demone ha una casa, dove fa il diavolo a quattro ed è fisicamente forte ed anche troppo energico. Tutte qualità che mancano al demone: per es. si manda qualcuno al diavolo, ma non al demone. Ci sono altre ragioni per non demonizzare il diavolo: ragioni etimologiche, che tengono alle radici greche, ma

anche motivazioni semantiche. Mentre il demone è l'operatore della confusione - v. il pandemonio - la parola diavolo si oppone a Simbolo. Sorpresi? Mentre il sim-bolico raccoglie ed unisce - inciucia, si può dire - il dia-bolico distingue e fa differenze: come il dia-letto, la dia-lettica, la dia-triba e così via. Non a caso, abita anche nelle bottiglie di Maxwell. Insomma, quando si dice che perseverare è diabolico, di fatto è un complimento. Non lasciamolo esorcizzare questo principio dia-critico. In un mondo fuzzy, che fa d'ogni erba un fascio per mucche pazze e notturne, che ricusa i contrasti in nome dell'ambivalenza e dell'ambiguità, quella che viene demonizzata è l'antitesi. Ma con la pretesa di espantare il principio di male che abita ogni cosa, si raggiungono effetti perversi: celebrando le sinergie si moltiplicano le allergie. Che sia l'ironia oggettiva delle cose che si sostituisce a quella degli intellettuali? Vedremo: intanto non rinunciamo all'opposizione e che il diavolo l'abbia in gloria.



Chi si è occupato attivamente di musica in Rai negli ultimi anni non può che essere felice dell'Emmy assegnato a Los Angeles alla "Traviata à Paris" voluta e coprodotta dalla Rai con Andrea Andermann e con la Pbs nel 2000. Il riconoscimento mondiale premia una cultura musicale e televisiva di primo livello, una capacità organizzativa e tecnologica della Rai davvero straordinaria. Si trattava infatti di un autentico film televisivo trasmesso in diretta coi cantanti a chilometri di distanza dalla nostra bella Orchestra Sinfonica Nazionale diretta da Zubin Mehta alla Salle Wagram. Ma questa "Traviata" andata in tutto il mondo, come e più della "Tosca" nelle ore e nei luoghi di "Tosca" del '93, è soltanto la punta più acuminata di una serie di iniziative musicali che la Rai in questo quadriennio è riuscita a mettere in cantiere in modo coordinato e strutturale. Qui devo dire che la spinta venuta dallo stesso presidente Roberto Zaccaria al Gruppo Musica è stata fondamentale. Soltanto così si è riusciti a superare la resistenza passiva o la vischiosità opposta a tratti dalle reti. Non per sordità, ma perché la musica che chiameremo "colta" non fa, purtroppo, grandi ascolti, per cui, essendo il

La Traviata premia la Rai a Los Angeles

VITTORIO EMILIANI*

canone italiano (di cui ogni mattina, all'ora del caffè, il ministro Gasparri minaccia il blocco) cosa assai modesta rispetto agli standard europei, bisogna far quadrare gli equilibri con la pubblicità legata all'audience. Inoltre, da una parte la musica classica, l'opera e il balletto sono, e debbono essere, tuttora generi della tv generalista, dall'altra essi danno ormai luogo a veri e propri canali tematici a pagamento. Anche in Italia. In questa fase non semplice di transizione da un'epoca televisiva all'altra, siamo tuttavia riusciti ad aumentare considerevolmente le ore di musica trasmesse in tv dalle tre reti Rai recuperando vistosamente rispetto ad anni precedenti. Nel '98 infatti eravamo già a circa 70 ore complessive per i concerti sinfonici e cameristici, l'anno dopo siamo passati a 73 e l'anno scorso a

87. Per lirica e balletto l'incremento è stato anche più vistoso: 31 ore nel '98, più del doppio nel '99 e ben 93 nel 2000. Con una tendenza ormai consolidata all'accrescimento e con ascolti in qualche caso incoraggianti. Certo, tutti vorremmo che si ripetessero più spesso i 6 milioni e mezzo di telespettatori del concerto viennese di Capodanno o anche gli oltre 2 milioni di quello natalizio di Milano. Però c'è da dire che l'aver organizzato, dopo dieci anni di silenzio, una nuova edizione del Concorso Callas per giovani cantanti (stavolta insieme al Verdi Festival di Parma) ed aver registrato alla finalissima un ascolto superiore, in prima serata su Raitre, al milione è già un bel risultato. Ripetuto con l'apertura dell'anno verdiano dal Duomo di Parma con la Messa da Requiem e con Valerj Gergiev a dirigere l'Orchestra

della Rai. Certo, tutti noi avremmo preferito vedere trasmesse in ora più anticipata le nove Sinfonie di Beethoven dirette da Abbado coi suoi Berliner e tuttavia, alla fine di quelle sei serate, il bilancio è stato pur sempre di un milione e mezzo circa di telespettatori, più i molti che, si spera, avranno azionato il videoregistratore e che notoriamente non fanno Auditel. Ma quelle registrazioni sono un patrimonio Rai, come quelle dalla Scala e da altri teatri, che ormai stabilmente Rai Trade acquista, valorizza e rivende con molta attenzione e con costante presenza sul mercato. Discorso che si può ripetere per un prodotto di altissima qualità qual è stato lo "special" in due puntate su vita e musica di Maurizio Pollini (sul quale nelle teche di tutto il mondo esisteva pochissimo) curato da Nino Criscenti con Sandro Cap-

pelletto. Insomma, su di un "cartellone Musica Rai" ormai acquisito - si spera - si sono innestate iniziative straordinarie dall'alto valore aggiunto: come "Verdincanto", voluta tenacemente da Renato Parascondolo per Rai Educazionale, in cui attraverso video e Internet il maestro Sergio Siminovich ha insegnato a migliaia e migliaia di ragazzi e anche di adulti, il canto corale (Haendel, Mozart e Verdi). Per poi ritrovarsi in diecimila al Palasport di Roma a cantare tutti insieme, cori da Bolzano a Ragusa, l'Inno nazionale e gli autori di cui ho detto. Primo esperimento di insegnamento musicale di massa a distanza. Ancora più intensa si è fatta la presenza della radio, in specie di Radiotre, in campo musicale, con dirette da tutto il mondo, da teatri, auditori e festivals. Presenza premiata da un pubblico fedele che nell'ultimo periodo ha mostrato se-

gnali di crescita importanti. Così come assai valido è stato l'impegno del canale a pagamento Raitat Show sul quale si sta trasmettendo l'opera omnia di Verdi introdotta e commentata, musicalmente e storicamente, assieme ad altre opere. Un vero e proprio unicum al mondo. In questa politica culturale complessiva rientra - credo di poterlo dire senza indulgere ad autoelogi - la qualificazione sempre maggiore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, la sola sopravvissuta alla drammatica, dolorosa soppressione di ben tre complessi su quattro avvenuta nel 1993-94. Assieme al recupero e al potenziamento della Rivista Musicale Italiana edita dalla Eri che ha organizzato quattro interessantissime tavole rotonde di bilancio sulla Musica del Novecento coordinate da Roman Vlad. Con gli atti già pubblicati o in via di pubblicazione. Si poteva, si può fare di più e meglio? Certamente sì: nelle collocazioni orarie, nella frequenza, nel risalto dato a questi appuntamenti. In ogni caso la Rai ha raccolto più di un premio di qualità nei concorsi internazionali e dunque questa "Traviata à Paris" non è un fiore isolato. Tutt'altro.

* Consigliere di Amministrazione Rai-Tv



cara unità...

Tutto quello che ho imparato dal professor Vertecchi

P. B., Ferrara

Cara Unità, sono un'insegnante che ha avuto la fortuna di incontrare il prof. Vertecchi nel proprio percorso di formazione iniziale e che, per le caratteristiche di serietà professionale verso gli studenti e per il rigore scientifico costantemente posto alla base dei corsi universitari proposti agli allievi, ha seguito l'attività di ricerca del Pedagogista anche dopo essere entrato di ruolo nella scuola pubblica. Sono un'insegnante, cioè, che a suo tempo ha capito, grazie al prof. Vertecchi, quale direzione seguire per elevare la qualità dell'istruzione pubblica, introducendo nella pratica educativo-didattica una "cultura della valutazione", e di conseguenza, come agire, professionalmente, in vista di una scuola più equa e capace di andare incontro alle esigenze formative degli alunni di ogni ordine e grado. Sono un'insegnante che, pur solitamente ottimista, alla luce dei fatti gravi di recente determinati da questa maggioranza che si autodefinisce "liberale e liberista", fatti lesivi per una

vera democrazia, tra i quali, è appunto la sollecitazione delle dimissioni dal CEDE del prof. Vertecchi, teme fortemente per le sorti della scuola pubblica che pure in questi anni (specie dopo l'emanazione di certa normativa a partire dagli anni '70, in particolare, il riferimento è alla Legge n. 417 del 4 agosto 1977) si è rinnovata ed ha tentato la via della qualità, illuminata da scienziati aperti anche alla cultura educativa anglosassone, accreditati a livello europeo e guidata da ottimi, anche se non numerosi, Capi d'istituto. Sono un'insegnante-"cittadina" che teme di essere declassata e di passare a rango di "suddita" con una maggioranza al governo che, asservita ad un unico indiscusso leader, perde di vista le ragioni del bene comune a favore degli interessi di qualcuno e di pochi, i quali si dimostrano del tutto indifferenti alle Istituzioni, alla Costituzione, alla Comunità europea ed alla nuova prospettiva sovranazionale. Così, anziché cercare di ammodernare, eventualmente, la scuola privata, in vista di una parità con la scuola pubblica, parità pure possibile, si preferisce rimuovere chi è in grado di qualificare ed ottimizzare il servizio pubblico, fingendo, ipocritamente, di ignorare che l'informaticizzazione della scuola, di cui sembrava soddisfatta l'attuale ministro nell'intervista televisiva del 31 agosto scorso, è proprio una conquista recente voluta e perseguita dal quel Presidente del CEDE che si è voluto rimuovere. Grazie, illustre e stimatissimo Prof. Vertecchi...

La siccità e la caccia

Francesco Mantero

La siccità, ormai ufficialmente riconosciuta, sta arrecando danni gravissimi all'agricoltura nel centro sud. Dando un'occhiata anche ai problemi di quella che chiamiamo "natura" ci si accorge che gli effetti si notano anche sui boschi e sulle macchie: la terra è profondamente spaccata, paludi, stagni e corsi d'acqua sono ridotti a letti di melma puzzolente, gli alberi e persino le piante resistenti della macchia perdono le foglie, alcuni addirittura deperiscono e muoiono. Se tutto ciò che si è detto in questi ultimi anni di ecologia non è una barzelletta, anche la componente animale dell'ecosistema non fa certo festa: i migratori soffrono per lo stato delle zone umide, molte piante non sono riuscite a fruttificare per lo stress idrico, in parole povere manca acqua e cibo. Niente paura, ecco i nostri lungimiranti amministratori della cosa pubblica che intervengono prontamente; allagando gli stagni e fornendo cibo? ma no, molto più "laicamente", con una trovata da italico genio: apriamo in anticipo la caccia così si dà una "sfolitta" alle popolazioni animali e chi resta troverà più cibo, più acqua e, soprattutto, meno affollamento. Ma il problema si risolverebbe solo per quelle poche specie oggetto di

"preapertura", direte voi; state tranquilli, chi vigilerà sul rispetto delle cinque tortore e verificherà se non si è trattato di rapaci o migratori protetti? Nessuno, o quasi. Di questo passo diventeremo veramente...europei? Io ne dubito.

E il video sui fatti di Genova?

Fulvio de Rosa

Sull'Espresso di qualche settimana fa avevo letto di un'imminente uscita, col "nostro" giornale, di un video di Paolo Pietrangeli sui fatti di Genova. Pur comprando l'Unità quasi tutti i giorni ad oggi non se ne è avuta più notizia. Siccome l'argomento mi interessa particolarmente vorrei avere delle informazioni a riguardo.

L'appuntamento è per il 27 settembre

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»